

*La Chiesa
e l'Addolorata di
San Gaetano Errico*



Carissimi devoti e devote,

mi ha spinto a fare questa ricerca sulla storia della chiesa e dell'immagine della Madonna Addolorata, la vostra sincera, duratura e filiale devozione. Sono anni, ormai tanti, grazie a Dio, che vivo nella Cappella, come tutti a Secondigliano la chiamano e conoscono per la sua limitata grandezza e posso testimoniare che difficilmente sia arrivato qualche pullman di pellegrini. Però, c'è un pellegrinaggio continuo, quotidiano, a piedi, che è veramente commovente. La chiesa apre ogni giorno, compresa la domenica, alle 6,30 del mattino.

Quando apro e vedo qualche persona già fuori ad attendere, resto edificato. Inizia così il pellegrinaggio, fatto di uomini, donne, giovani, studenti, bambini accompagnati dalle mamme, lavoratori, negozianti, devoti che passano davanti alla statua della Madonna Addolorata per salutarla, per sostare in un momento di preghiera, per mandarle un bacio con la mano, prima di iniziare la giornata, il lavoro, la scuola, l'ufficio, il negozio.

Questo pellegrinaggio s'interrompe a mezzogiorno per riprendere alle 17 fino alle 19,30.

La processione continua, altre persone depositano nel cuore della Madonna le loro richieste, preghiere e lacrime.

Non si fermano neanche a parlare con un sacerdote, cercano solo la Madonna. Mi sono chiesto in tanti anni chi sa quante e quali persone sono passate davanti alla Madonna Addolorata di San Gaetano Errico! Nessuno mai potrà rispondere a questa domanda, solo Lei sa quanti e quali cuori si sono confidati. La chiesa, fatta costruire da San Gaetano Errico nel 1827 e inaugurata il 9 dicembre 1830, è chiamata affettuosamente "la Cappella". All'inizio era più piccola dell'attuale.

Nel 1894 iniziano i lavori di ampliamento per aggiungere la navata laterale e abbellirla.

Infatti, è rivestita di marmi pregiati, ricoperta di stucchi artistici e decorazioni in oro e affrescata la volta e le lunette laterali.

È il 1856 quando accade un segno profetico: una pioggia di rose. A Napoli e dintorni infierisce il colera, mietendo tante vite umane. A Secondigliano il popolo ricorre a San Gaetano Errico per una parola di conforto, una preghiera o per la confessione.

L'affluenza della gente è tanta da non concedergli neanche il tempo per mangiare e riposare.

Don Gaetano un giorno è assalito da un grosso interrogativo che quasi gli toglie la pace: "Non è che sto abusando della misericordia di Dio?". Così di notte prega davanti al Tabernacolo e alla Madonna Addolorata, che non rimangono muti.

Infatti, una notte, testimonia un sacerdote che era nel coro a pregare, Gesù parla a Gaetano dal tabernacolo: "Gaetano, non temere! Ciò che tu sciogli sulla terra, io sciolgo in cielo".



Un'altra notte la Madonna Addolorata apre il suo manto e mostra a Gaetano molte belle e fresche rose, che cadono fino a terra. Quante ne siano cadute in questi anni lo possiamo solo immaginare, pensando alle persone che sono passate davanti alla Madonna.

Un segno che spiega perché la Madonna abbia scelto questo luogo per una chiesa a lei dedicata.



san Gaetano Errico

Fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori
1791 - 1860

Infatti, Don Gaetano ripete in continuazione: "È la Madonna che la vuole!". Questa chiesa diviene di giorno in giorno un santuario della divina misericordia, dove il Signore accoglie i figli bisognosi di sperimentare l'abbraccio riservato al figliol prodigo (crf. Lc. 15) dal Padre misericordioso. La stella che ispira tutto il suo ministero è la Madonna Addolorata, veneratissima e fatta scolpire nel 1835 e presentata al popolo di Secondigliano quale loro mamma.

Pertanto, il 15 settembre 2009 il Cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, scrive nel decreto: "Considerando la tenera devozione del popolo di Secondigliano alla Madre Addolorata e la particolare cura che i Padri Missionari dei Sacri Cuori dedicano al sacramento della Penitenza, elevo la suddetta chiesa a Santuario Diocesano dell'Addolorata e della Divina Misericordia".

Mi auguro che questo semplice e umile contributo di ricerca sulla storia della Chiesa e dell'immagine della Madre Addolorata di San Gaetano Errico aiuti a crescere ancora di più nella devozione e a diffonderla.

P. Luigi Toscano, m.ss.cc.



*Questo bambino sarà sacerdote
e farà una grande opera nella sua patria.*

Gaetano Errico, educatore, apostolo, rinnovatore e propagatore ardente della devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fu una figura importante e caratteristica della Chiesa di Napoli nel XIX secolo. Nacque a Secondigliano (Napoli) il 19 ottobre 1791. Fin da piccolo nutrì un forte trasporto per la pietà cristiana. Aveva tre anni quando vennero a Secondigliano due sacerdoti Redentoristi, P.P. Rispoli e Alterelli, per una missione. La mamma gli presentò il piccolo Gaetano e il P. Rispoli, fissandolo e alzando gli occhi al cielo, esclamò: “Questo bambino sarà sacerdote e farà una grande e utile opera nella sua patria!”. Da ragazzo, Gaetano desiderò entrare in un Ordine religioso, ma, avendo ricevuto rifiuti perché non creduto idoneo, si scrisse al seminario dell’Arcidiocesi di Napoli tra i chierici esterni. Per la povertà della famiglia, la prima talare gli fu donata dalla signora Maria Rossi perché era “un ragazzo morigerato, devoto e benvoluto da tutti nel paese”. Per tutto il tempo del seminario andava e veniva da Secondigliano a Napoli, a piedi, percorrendo la distanza di circa 7 Km e nutrendosi di una frugale colazione. D’ingegno acuto e versatile non sprecava il tempo a sua disposizione per lo studio, conseguendo ottimi risultati. Fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1815 nella cappella di santa Restituta, nella Cattedrale di Napoli. Subito iniziò il suo apostolato nella

parrocchia dei Santi Cosma e Damiano in Secondigliano, dedicandosi alla predicazione, alla catechesi a tutte le categorie e al sacramento della confessione. Rinnovò le pratiche di pietà trascurate e istituì la coroncina ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, i Ritiri di S. Luigi, S. Teresa, S. Monica e l’esercizio della buona morte. In pochi anni il paese si rinnovò moralmente. Il Comune gli affidò l’unica scuola del paese che egli trasformò in una fucina di formazione morale, cristiana e culturale per la gioventù. Pregava lungamente in casa e in chiesa, amava restare per lunghe ore davanti al SS. Sacramento e presso l’altare dell’Addolorata e praticava dure penitenze. Il popolo lo chiamava il “prete santo” e il parroco don Michelangelo soleva dire: “Che gran pezzo di santità ha Secondigliano!”.





Ogni anno, diventato prete, don Gaetano andava a piedi a Pagani (Salerno) per gli esercizi spirituali, mentre a Secondigliano si celebrava la festa patronale dei Santi Cosma e Damiano. Ecco cosa scriveva egli stesso: “Nei primi anni, una sera, dopo l’orazione mentale, essendo rimasto solo nel coro, mi comparve il Beato Alfonso dei Liguori in abiti vescovili, dicendomi che dovevo fondare una Congregazione simile alla sua, principiando da Secondigliano, da estendere al braccio di Aversa. Nell’anno seguente, tornato al detto collegio, mi apparve di nuovo il Beato Alfonso negli stessi abiti, avendo di fronte l’immagine di Maria SS. e dettandomi che avrei fatto in Secondigliano una chiesa all’Addolorata in segno della futura fondazione. Negli anni successivi che continuai il mio ritiro, mi successe lo stesso”. Don Gaetano ne parlò con il P. Pier Luigi Rispoli che lo esortò a pregare e ad aspettare. Ritornato a Secondigliano, si consultò con don Michelangelo Vitagliano, con il venerabile Don Giovanni Guarino, con i padri Gesuiti, Domenicani e dell’Oratorio. Tutti gli risposero di aspettare. Nel 1819 gli apparve di nuovo il B. Alfonso, che con maggiore insistenza gli ordinò di iniziare la costruzione della chiesa. Da una parte c’era il P. Rispoli che insisteva per la chiesa e dall’altra il parroco don Vitagliano che suggeriva di pregare. Infatti, chiese ai fedeli ogni giorno di recitare un’Ave Maria secondo l’intenzione di don Gaetano. Nel 1821 nuovamente gli apparve il B. Alfonso ripetendo l’ordine. Allora il P. Rispoli ordinò di dire al Parroco di non opporsi ancora al volere di Dio.



Il Parroco don Vitagliano non si decideva, temendo una ribellione popolare. Finalmente nel mese di agosto del 1822 permise a don Gaetano di chiedere al Sottointendente di Casoria un suolo libero per edificare la chiesa, senza parlare della fondazione dei Missionari. Questi richiese un atto del Consiglio comunale, che, riunitosi, si espresse favorevolmente, se nonché, intervenuto impropriamente un certo Carlo Barbati, segretario comunale, ripresentò la questione in modo che tutti cambiassero parere. Il giorno dopo quando il sindaco diede la notizia a Don Gaetano si scusò con lui dicendo com'erano andate le cose. Al che don Gaetano osservò: "Signor sindaco, un segretario non può partecipare a un consiglio comunale, per cui la vostra seduta è stata illegale". Allora? Replicò il sindaco. "Allora dovete ripetere il consiglio". La sera stessa il sindaco radunò di nuovo il Consiglio, che, senza la presenza del Barbati, si espresse favorevolmente alla cessione di un pezzo di terreno a fianco della parrocchia. Informato, don Gaetano esclamò: "Purché mi date il terreno per fabbricare la chiesa a Maria SS. Addolorata sono sempre contento". Si era fatta mezzanotte ad attendere insieme al parroco. Stanco, ma con il cuore pieno di gioia ritornò a casa sua. Quella notte avrà pensato alla chiesa, ai missionari, ma anche alle difficoltà dei mezzi per realizzare l'opera, però, da uomo di fede ripeteva a se stesso: "L'opera è di Dio ed è lui che ci deve pensare". Erano passati pochi giorni dall'accaduto, quando nella Congrega del SS. Sacramento sorse una grave questione, per cui il parroco chiese a don Gaetano di soprassedere e di non parlare della chiesa. Un soprassedere che durò quattro anni.





Era il mese di settembre del 1824, Don Gaetano stanco ma non sfiduciato ritornò a Pagani per gli annuali esercizi spirituali. Strada facendo la sua mente pensava a quanto era accaduto nell'ultimo periodo. Ritornava a Pagani con la speranza di una decisione. Era notte profonda ed egli solo nel coro piangeva. All'improvviso una luce, era il beato Alfonso. Subito esclamò: "Non l'hanno voluto, non l'hanno voluto, sono stati loro". "Non temere, rispose il Beato Alfonso, quest'è opera di Dio e così deve camminare. Sii forte, Dio lo vuole". "Come farò, come potrò superare tante difficoltà, rispose don Gaetano, io sono debole, giovane e incapace". Il Beato Alfonso non rispose, ma gli mostrò la Madonna e solennemente gli disse: "Con questo segno vincerai". E dopo sparì. Don Gaetano sentì forte un senso di pace dentro di sé, convinto che la battaglia non la avrebbe affrontato da solo perché con lui ci sarebbe stata la Madonna.





Sereno ritornò a Secondigliano e manifestò tutto al parroco e finalmente ottenne il permesso di parlare dell'opera da compiere nella Pasqua del 1826, ma giunta la Pasqua rimandò ancora di quaranta giorni, finalmente nella festa dell'Ascensione il parroco annunciò che a Pentecoste Don Gaetano avrebbe dato un annuncio al popolo da parte di Dio. Non l'avesse mai detto, nel paese incominciarono a fare mille supposizioni. Perché ci vuole lasciare, dove vuole andare, come faremo senza di lui. La curiosità cresceva di giorno in giorno come anche le illazioni. Finalmente venne il 14 maggio, giorno di Pentecoste. In Secondigliano la chiesa parrocchiale fin da mezzogiorno era piena di gente che pregava intensamente. Verso le cinque apparve don Gaetano, salì sul pulpito prima il parroco e poi lui. Regnava un profondo silenzio, che fu rotto dalla voce di Don Gaetano: "Non come vede Dio, vede l'uomo; l'uomo vede il corpo e le apparenze, Dio vede il cuore". Partendo da queste parole dimostrò quanto sarebbe stato utile e vantaggioso per il popolo costruire una chiesa in onore della Madonna tra le loro case, quindi esclamò solennemente: "La Madonna vuole essere fabbricata una Chiesa sotto il titolo dei suoi dolori. Voi dovete fornirmi i mezzi perché io non ho nulla". L'ansia si mutò in giubilo e in un attimo tutti si alzarono in piedi e incominciarono a spogliarsi di quanto avevano di prezioso e ad ammassarlo davanti a Don Gaetano sul pulpito. Quella sera si raccolsero 500 ducati oltre a tanti oggetti di oro e di argento.



Il giorno dopo un sacerdote andò a Napoli dal cavalier D’Afflitti per chiedergli a nome di don Gaetano e della Madonna il terreno per la costruzione della chiesa. Quelli aderì alla richiesta e immediatamente lo cedette. Un altro andò dal Sottointendente per chiedere il permesso di portare, la domenica, in processione la statua della Madonna Addolorata che si venera in parrocchia. Egli acconsentì volentieri e il popolo entusiasta andava ripetendo: “La Madonna la vuole! La Madonna la vuole!” e spontaneamente andavano da Don Gaetano per offrirgli denaro e oggetti preziosi. La processione fu un vero trionfo, le strade rigurgitavano di una folla enorme, pervasa da una santa commozione. Tutti offrivano il loro obolo. Era tanto il fervore, che si dovette frenare la gente dall’offrire. In quella processione si raccolsero 500 ducati oltre agli oggetti d’oro e d’argento. Pochi giorni prima don Vitagliano aveva chiesto a don Gaetano: “Quanto speri di raccogliere?” “Molto, molto, parroco!” ed egli replicò: “Non credo che supereremo i cento ducati”. “Si farà molto di più”. “Rispose don Gaetano”. Aveva visto bene lui. In merito al terreno don Gaetano narrava che “un giorno, mentre celebravo all’altare maggiore, vidi la chiesetta nel luogo segnato, nel sito e posizione presenti, tutta intralciata di spine. Da essa si staccò una porzioncina, che in un momento formò un’ammirabile chiesa. Questa visione da me non fu manifestata. Mentre si discuteva quale forma dare alla chiesa, non piacque al popolo l’idea dell’ingegnere né quella del parroco, ma quella da me indicata”. Il posto che egli aveva visto, era un luogo abbandonato, dove scorreva la lava e correva voce che in passato era stato un luogo di peccato in alcune casupole abbandonate.

Nella lotta accanita tra i sostenitori di chiesa sì e chiesa no, alcuni amici e avversari gli proposero un altro luogo in Capodichino, ma egli irremovibile rispose: “Io non voglio parlare, ma se mi costringete, vi dico che la chiesa, in qualunque altro luogo sarà cominciata, non sarà terminata, invece, facendola nel luogo da me designato, non solo sarà cominciata, ma anche terminata”. Il luogo indicato da don Gaetano per parecchie sere era stato visto da molti circondato da fiammelle.

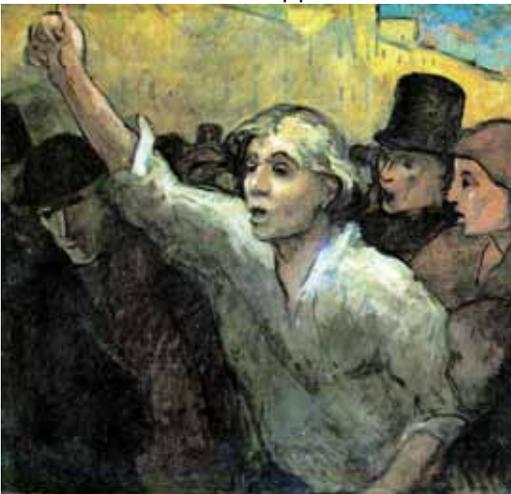




Carlo Barbati, il figlio Giuseppe e pochi altri tentarono in tutti i modi di ostacolare l'opera di don Gaetano. Si recarono dal Sottointendente di Casoria, il cavalier Del Vecchio, e con menzogne dipinsero don Gaetano come un rivoluzionario e un arruffapopoli, che sollevava il popolo contro il Re. Dissero che era uno sfruttatore, che con "tutto quello che aveva raccolto aiutava la famiglia e le sorelle. Infatti, aveva fatto sposare la sorella Carmela, che da pezzente era diventata ricca". Inoltre quella chiesa era una manifesta stoltezza che in nessun modo poteva sussistere prima perché un sacerdote povero non poteva spendere tanto denaro, secondo la chiesa parrocchiale non avrebbe più avuto quell'abbondanza di offerte, per cui sarebbe andata a decadere, e terzo aveva spacciato falsi miracoli e sognate profezie. Quindi, giurarono al Cavaliere che avrebbero fatto di tutto per non fargliela costruire. Queste accuse impensierirono il Sottointendente di Casoria che mandò a chiamare don Gaetano e gli disse: "Quale ticchio vi è saltato in testa perché volete costruire in un paesucolo una nuova chiesa? Non basta quella parrocchiale?". "Non sono io che la voglio, è la Madonna", rispose don Gaetano. Il Del Vecchio infuriato gli proibì assolutamente di parlare della chiesa e di estorcere il pane ai poveri". "No, no, io non chiedo nulla, sono essi che mi portano le elemosine", replicò don Gaetano. Il Sottointendente, irritato maggiormente, gli impose di depositare il denaro raccolto nel municipio e lo minacciò di carcere o qualcosa di peggio.



Le minacce arrivarono all'orecchio della gente, scatenando una forte protesta. Ne discutevano animatamente alcune persone nella piazza del paese e man mano che passavano altre, si fermavano, s'informavano e aderivano. In poco tempo il piccolo gruppo divenne una folla e qualcuno gridò: "Andiamo dal Parroco!" e subito tutti gli fecero eco: "Dal Parroco, dal Parroco!". Quel vociare richiamò l'attenzione del parroco, che uscì dalla sacrestia e si affacciò alla porta della chiesa. Al vederlo gridarono: "Vogliamo la chiesa, vogliamo la chiesa!". Don Gaetano stava celebrando, terminata la santa messa, uscì e la gente al vederlo gridò: "Viva don Gaetano, vogliamo la Chiesa!". Don Gaetano cercò di calmarli promettendo che sarebbe andato a Napoli per cercare una via di accomodamento. Alcuni più facinorosi se lo misero in mezzo e lo accompagnarono fino a fuori dal paese. Egli con buone maniere li convinse a tornare alle proprie case. Strada facendo, alcuni s'imbattono in Carlo Barbati, che, impaurito, chiedeva di non stratonarlo. Una donna lo afferrò per la giacca e incominciò a picchiarlo, mentre gli altri gridavano: "É lui che non vuole la chiesa, è lui, è lui". Sarebbe finita male se alcuni non l'avessero sottratto da quelle mani e fatto rifugiare nella casa di Gaetano Ricci, che abitava lì vicino. Carlo Barbati non si dette per vinto e nello stesso giorno andò a Napoli dal canonico Buonanno, accusando don Gaetano di avergli mosso contro il popolo. Non aveva ancora terminato di parlare che arrivò anche don Gaetano, che, interrogato, portò ragioni così chiare e lampanti che il Barbati rimase muto. Uscito, però, dalla Curia andò dal Giudice Regio per sporgere querela contro don Gaetano, al quale il Questore chiese una dichiarazione scritta nella quale diceva che non avrebbe più parlato della Chiesa. Una mattina, dopo la preghiera, scese con alcuni amici a Napoli per parlare con l'Intendente, il Principe d'Ottaviano. Mentre erano nella sala di attesa, uscì dall'Intendente il Sottointendente, che appena vide don Gaetano e saputo il motivo per cui era



li, andò su tutte le furie, rientrò dal Principe e lo dispose malamente contro di lui. Infatti, ricevette don Gaetano e gli amici, li ascoltò a stento e li mandò via senza alcuna speranza. Pochi giorni dopo arrivò a Secondigliano un decreto che proibiva temporaneamente la costruzione della chiesa e rimetteva la decisione definitiva al Ministro degli Interni, che sarebbe stata ovviamente negativa. Tutto sembrava finito. Infatti, una mattina il sindaco incontrando don Gaetano, gli chiese: "E ora?". Don Gaetano rispose: "Non temete, la Chiesa la farò, sì, la farò".



Era arrivata l'ora della Provvidenza. Una ventina di ricchi signori per superare ogni difficoltà con un pubblico atto notarile si obbligarono a proseguire la costruzione qualora fossero state insufficienti le offerte. Con quest'atto si presentarono al Card. Ruffo Scilla, Arcivescovo di Napoli, e gli riferirono ciò che stava accadendo a Secondigliano. Il Cardinale si dispiacque che il parroco avesse firmato la disdetta della costruzione della chiesa e assicurò che si sarebbe assunto il carico di fare relazioni a favore della chiesa da costruire. Infatti, raccomandò due volte l'affare al Ministro degli Interni, che rimise la questione alla Consulta di Stato, che nominò quattro consultori per decidere. Gli avversari non stettero a guardare e tentarono l'impossibile, corrompendo anche con denaro le persone e chiamando un avvocato in loro difesa. Don Gaetano, forte che quest'opera non era voluta dagli uomini, ma da Dio, confutò tutti i cavilli degli avversari e ottenne commendatizie di illustri persone. Finalmente nel febbraio 1827 la Consulta di Stato diede parere favorevole per la costruzione della nuova chiesa. Ma ancora gli oppositori non se ne fecero una ragione e continuarono a inventare calunnie e a inviare relazioni contrarie, sperando almeno di rimandarne la costruzione. Infatti, la decisione finale fu rimandata di almeno altri otto mesi. Finalmente nel mese di luglio del 1827 la decisione della Consulta fu comunicata al Ministero degli Affari ecclesiastici e da questa al Cardinale Arcivescovo nel mese di ottobre. Don Gaetano attribuì l'esito positivo alla materna protezione della Madonna e all'interessamento del Card. Ruffo Scilla. Parlando con qualche amico ebbe poi a dire: "Ora conosco che il Signore e la Madonna vogliono la fondazione, vista l'opposizione che mi fanno".



Cardinale Riario Sisto Sforza
Arcivescovo di Napoli
1810 - 1877

Il 13 dicembre 1827 finalmente fu posta la prima pietra. Verso le nove giunse il delegato dell'Arcivescovo, Mons. Gennaro Pellino, amico e sostenitore di don Gaetano, preso per vescovo, ma non lo era ancora, il quale officiò il rito della posa della prima pietra. Racconta una signora che era presente: "Don Gaetano fece scavare un fosso, dove porre la prima pietra, poi infervorò il popolo con un acceso discorso, quindi corse a prendere una pietra che trasportò fino al luogo designato; poi ne prese una seconda e quindi una terza che portò allo stesso luogo e inginocchiatosi, gettò nel fosso quelle pietre insieme a monete, medaglie e immagini sacre, dopo la benedizione di rito. Un pianto di



commozione si levò dal numeroso popolo". I lavori cominciarono il 2 gennaio 1828. Uomini, donne, fanciulli e fanciulle facevano a gara a trasportare pietre, calce, acqua e ogni cosa. Spesso si vedevano mamme con una cardarella in testa e in braccia un bimbo con in mano piccoli sassi, considerando una benedizione del cielo concorrere all'opera santa. Un avvenimento accrebbe il fervore del popolo. Si alzava con gli argani un grosso macigno, quando una fune principale si spezzò. Fu uno schianto terribile e in coro gli operai gridarono: "Madonna, salvaci!". Don Gaetano era presente e a voce alta e sicura disse: "Fermi, fermi, non è niente!". Salì su una scaletta, legò i due capi della fune quasi del tutto spezzati con un fazzoletto e disse: "Ora tirate!". Fiduciosi, sulla sua parola, gli operai alzarono il macigno.



Il 9 dicembre 1830 veniva benedetta la chiesa dell'Addolorata da Mons. Camillo Rossi, Arcivescovo di Damasco e Consultore di Stato tra la gioia e la commozione di un popolo in festa. Don Gaetano perché tutti riconoscessero e ricordassero che essa era opera di Dio fece scolpire sul frontespizio le parole del salmo 86,5 "Ipse Altissimus fundavit eam, l'Altissimo l'ha fondata". La chiesa sorgeva nel luogo voluto da don Gaetano, anche se le proporzioni non soddisfacevano il popolo e lo stesso don Gaetano. Misurava appena venti metri per otto. Era semplicissima, senza stucchi e marmi e aveva sette altari. Per le misure limitate fu subito chiamata la "Cappella", nome che conserva ancora. In merito alla piccolezza della nuova chiesa, ecco la testimonianza di una persona: "Conosco per essermi trovato presente sopra il luogo che, quando don Gaetano fece porre la prima pietra, avrebbe voluto farla più lunga per comodo della popolazione. A ciò si oppose un tale Barbati, cancelliere comunale, che volle che la chiesa fosse fatta più corta. Don Gaetano non si oppose, bastandogli che si facesse la chiesa". Il parroco don Vitagliano fu per una misura prudentiale per evitare nuove e incresciose polemiche con gli oppositori, vinti, ma non domati. Infatti, continuarono ad accampare pretesti per impedire o far sospendere la costruzione. In seguito Don Gaetano l'avrebbe voluto ingrandire, ma il disegno non si prestava all'ampliamento.



Inaugurata la nuova chiesa il 9 dicembre 1830, Don Gaetano mette mano all'opera più grande voluta da Dio e indicatagli da Sant'Alfonso: "Una Congregazione simile alla sua, principiando da Secondigliano". Aiutato dalla gente in pochi anni fa erigere 14 stanze e due dormitori cosicché il Card. Filippo Caracciolo, arcivescovo di Napoli, nel 1839 relaziona alle Autorità civili che la casa può contenere anche quaranta persone. Il 1° ottobre 1836 Don Gaetano ammette al noviziato i primi sette giovani, dovevano essere otto, ma San Nunzio Sulprizio muore il 5 maggio 1836. Era stato accolto da Don Gaetano in un incontro avuto all'inizio dell'anno. Il 7 agosto 1846 il Beato Pio IX approva il nuovo Istituto religioso. I Missionari dei Sacri Cuori, fondati da Don Gaetano Errico, hanno come fine primario "di consacrare fatiche, studi, stenti e la vita stessa per far conoscere ai popoli tutti l'ardentissimo amore dei Sacri Cuori verso di loro e per accendere nei loro cuori il fuoco del divino amore, al quale indirizzano tutte le opere dell'apostolico ministero".

Essi, chiamati a continuare la missione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, traggono ispirazione e forza per il loro apostolato dalla meditazione e contemplazione di Cristo in croce con il cuore trafitto e della Vergine Maria ai piedi della croce con il cuore trapassato dalla spada.

Impegnati a far conoscere a tutti gli uomini l'amore misericordioso di Dio Padre, lavorano, senza risparmiarsi, "con la perdita di tutto, non esclusa la vita",

- facendosi servi per amore di Dio e del prossimo,
- offrendosi in vittima e olocausto, perché il Padre sia conosciuto, lodato e amato,
- compartendo l'Amore ricevuto "ai poveri di cuore".

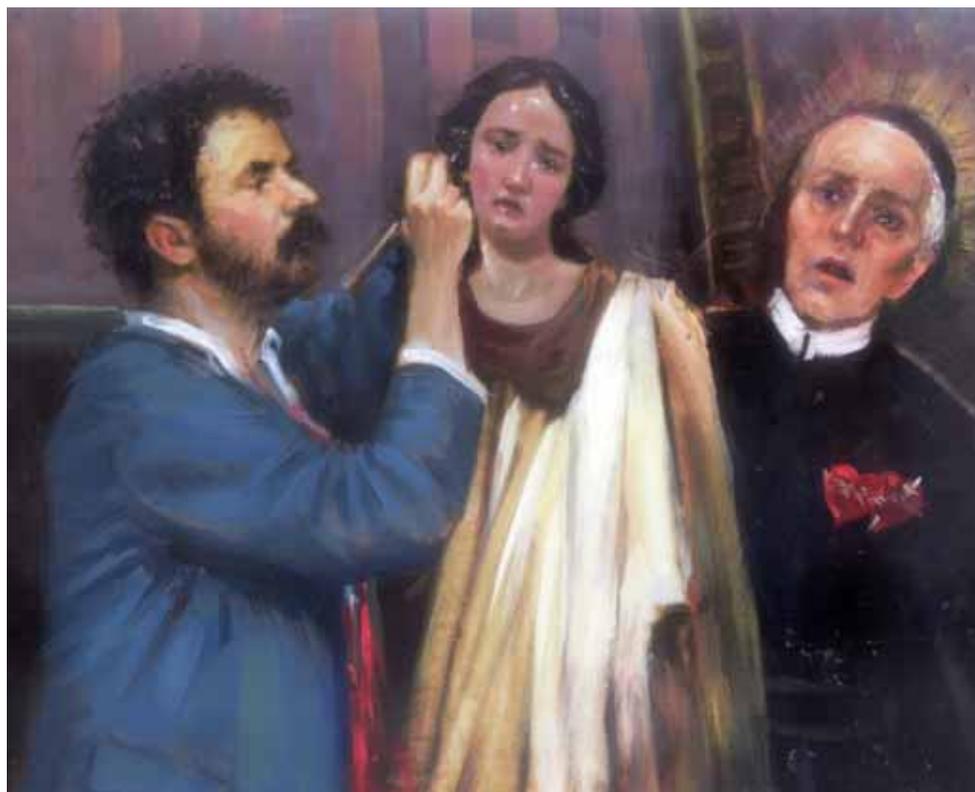
Sono presenti in Italia, Argentina, Usa, India, Slovacchia, Nigeria, Indonesia, Camerun, Germania, Canada.

Tra loro non mancano consacrati, che si sono particolarmente distinti per la santità di vita, sull'esempio del loro Fondatore, come i Servi di Dio Raffaele Mennella e P. Pasquale Pirozzi.





Don Gaetano per la nuova chiesa fece subito dipingere un quadro dell'Addolorata, che pose sull'altare maggiore. Alto più di due metri, rappresenta la Vergine con gli occhi rivolti al cielo, le mani giunte e poco distante dalla tomba, mentre attorno aleggia un gruppo di angeli, che portano nelle mani i simboli della passione. Non si conosce l'artista, ma la mano è poco valente. Il volto della Vergine ha un lineamento ieratico ed esprime bene il dolore profondo, ma non invita alla confidenza. Don Gaetano non ne era molto contento, perciò verso la fine del 1834 si recò allo studio di Francesco Verzella e gli espose il suo desiderio. Voleva una statua della Madonna Addolorata bella, molto bella. E gliela descrisse con la passione di un innamorato. Mentre parlava, gli occhi s'infiammavano e luccicavano. Espose la sua idea nei dettagli, precisando dimensioni, fattezze e atteggiamento. L'artista s'innamorò del soggetto e si mise all'opera. Il Verzella, il cui laboratorio era vicino alla chiesa di S. Nicola del Pozzo, nella strada dell'Arcivescovado, era uno dei più valenti scultori in legno del tempo e, come tutti i grandi artisti, scolpiva con l'anima.





L'Artista si mise all'opera e produsse un volto dai lineamenti perfetti e dall'espressione dolcissima, ma non era la Madonna che voleva don Gaetano, per cui dovette rifarlo. Lo ritoccò più volte, facendo l'uno più suggestivo dell'altro, ma don Gaetano non era contento. Non perse la pazienza e ritentò ancora, alla diciassettesima volta, appena don Gaetano lo vide, arrossì in volto ed esclamò: "É lei!". L'aveva forse vista in visione? Nel paese si disse sempre: "Don Gaetano ha visto la Madonna", ma egli mai ne parlò ad alcuno. Soltanto in una delle due Relazioni, scrisse: "Mi apparve il Beato Alfonso, avendo di fronte l'immagine di Maria Santissima". La Madonna scolpita dal Verzella, di dimensione naturale, dal cui volto traspare un dolore, difficile da descrivere con parole umane, perché quand'anche ci volessi provare sentiresti di non aver detto tutto. E' seduta su di un masso ai piedi della croce, con le mani poggiate sulle ginocchia, col fazzoletto in una mano e il piede destro leggermente spinto in avanti. Alla sua sinistra, sempre in dimensione naturale, c'è l'angelo consolatore e alla destra due angioletti, uno che la fissa estasiato e l'altro che, addolorato, pensa.

Sul masso, sparsi qua e là, gli strumenti della passione: chiodi, tenaglie, martello e corona di spine.

Chi la guarda si sente subito trasportato in alto.





Nel 1835, nel mese di maggio o settembre, la statua della Madonna fece l'ingresso a Secondigliano. Il popolo, stretto intorno a don Gaetano, andò incontro alla Regina, che veniva, con canti e preghiere. La processione fino alla Cappella fu un vero trionfo. Tutti nel mirare quel volto rimasero rapiti. Don Gaetano parlò per la prima volta davanti a quell'immagine e la presentò come la mamma da amare. Parlò come solo lui sapeva fare e tutti si sciolsero in un inno di ringraziamento. Da quel giorno l'Addolorata è diventata il conforto, l'ispiratrice e la benefattrice del popolo di Secondigliano, che fondendo in uno i due nomi, Maria Addolorata e don Gaetano, la denominò "la Madonna di Don Gaetano".



Egli nutriva per la Madonna una devozione, definita da quanti l'hanno conosciuto, straordinaria, tenerissima e singolare, che traspariva da ogni suo atto o parola. Gli erano cari tutti i titoli della Vergine, ma mostrava una predilezione per l'Addolorata, della quale parlava spessissimo con entusiasmo e fervore. Alle anime afflitte che chiedevano l'aiuto della sua preghiera, bastava che poggiasse la mano sul capo dicendo: "Lascia fare alla Madonna" perché all'istante ritornassero nel loro cuore pace, serenità e speranza. La processione davanti alla statua della Madonna Addolorata nella Cappella non è mai finita perché ogni giorno dalle 6,30 del mattino fino a sera, c'è sempre qualcuno che passa per salutarla, parlarle e dirle qualcosa.



Era l'anno 1855. Don Gaetano Errico stava confessando, come il solito. All'improvviso dalla vicina strada si sentivano grida e strepiti. Una donna scarmigliata e dall'aspetto povero e pallido, gridava raccontando a tutti la sua disgrazia, da qualche giorno non trovava la figlioletta. Appena vide arrivare don Gaetano, chiamato da Fra Raffaele Scaglione, gli corse incontro e gridò forte: "Voglio mia figlia! Voglio mia figlia!". "La vuoi da me tua figlia? Chiedila alla Madonna" e l'accompagnò in chiesa davanti alla statua dell'Addolorata, invitandola ad affidarsi a lei, mentre egli restava in sacrestia a pregare. Dopo quasi un quarto d'ora trascorso a piangere e a pregare, la poveretta raggiunse in sacrestia don Gaetano sempre gridando: "Dov'è mia figlia? Voglio mia figlia!". Allora don Gaetano le ordinò: "Torna a casa, chiamala

e lei ti risponderà". La donna ritornò ad Arzano, il suo paese, e cominciò a chiamarla. Con grande meraviglia di tutti si sentì una voce fioca venire da un lurido fosso, dove la bambina era rimasta per tre giorni. Tirata su, la bambina raccontò di essere scivolata nel fosso e che in quei tre giorni una donna, vestita di nero, la consolava, le portava il pane e la difendeva dai topi. Il giorno dopo la donna con la figlia ritornò a Secondigliano per ringraziare don Gaetano, che le disse: "Non dovete ringraziare me, ma la Madonna. È lei che vi ha ottenuto la grazia". La bambina, guardando la statua della Madonna Addolorata, disse alla mamma: "Era lei la donna che veniva nel fosso". Qualche mese dopo la donna ritornò a Secondigliano, portando una tavoletta ex voto, sulla quale erano stati dipinti l'Addolorata, Don Gaetano in preghiera e la bambina che era tirata dal fosso. Raccontò al processo di beatificazione e canonizzazione Fra Raffaele Scaglione: "Egli fu sollecito nel prendersi la tavoletta, che poi non fu mai più trovata né quando era in vita né dopo la morte".





Durante l'epidemia colerica del 1854 Don Gaetano Errico, il parroco di Secondigliano e le Autorità comunali proposero di presentare alla Vergine Addolorata, "unica speranza nelle afflizioni", una supplica firmata dal clero e dai Capi del paese, nella quale imploravano la cessazione del colera, obbligandosi a digiunare per tre anni la vigilia della liberazione del morbo, a considerare festivo il giorno memorando e a portare per tre anni in processione la statua dell'Addolorata. Lo stesso don Gaetano presentò la supplica alla Vergine Addolorata e la depose nello "scarabattolo" dove la statua era esposta alla venerazione dei fedeli. Narrano i testimoni che "non passò molto tempo e il flagello cessò e la Vergine volle dare un segno della grazia fatta. Mentre celebrava la santa messa il P. Beniamino Errico, nipote di don Gaetano, si ruppe all'istante la grande lastra dello scarabattolo e la supplica cadde sull'altare sottostante. Da quel giorno cessò il colera in Secondigliano. Il popolo volle che la Madonna dalla nicchia fosse collocata in un angolo della chiesa per averla vicino. Cinque facchini non riuscirono ad alzare la statua e a trasportarla nel luogo destinato, allora don Gaetano pregò per qualche istante in ginocchio davanti all'altare, poi prese per mano la statua e invitò i facchini a trasportarla, cosa che fu eseguita con molta facilità. Allora tutti gridarono: "Grazia!Grazia!" e tutti incominciarono a piangere, ringraziando Dio e la Vergine Addolorata per la grazia ricevuta.

Dalla metà di ottobre don Gaetano, colpito da febbre viscerale, è costretto a letto, senza poter più scendere in chiesa; continua a celebrare nella stanza, fin quando può. L'asma bronchiale e una tosse, che non l'ha mai lasciato, complicano la situazione e gli causano una congestione polmonare.

Il medico gli ordina il riposo e una terapia d'urto che egli esegue, però ai confratelli che lo assistono, dice: "Lasciate stare, non serve più". Soffre molto, ma è paziente, sereno, rassegnato. Non si lamenta, prega: "Mamma mia, aiutami tu. Gesù, Maria e Giuseppe, aiutatemi". Quando il dolore si fa più forte, offre tutto per la gloria dei Sacri Cuori: "Gesù mio, ti voglio bene! Madonna mia, ti voglio bene!".

Fissa intensamente l'immagine dell'Immacolata, che è dirimpetto al suo letto, mentre una profonda sofferenza si disegna sul volto. Sussurra. Qualcuno gli si avvicina ed egli lo rasserena: "Sto pregando la Madonna, perché non mi faccia vedere la Chiesa così desolata. Oh! Che vedo! Che rumore, che fracasso! Povera Chiesa! Povera Religione!" I fatti politici dell'unità d'Italia del 1860 lo addolorano per l'accanimento contro la Chiesa: "Povera Chiesa, povera religione, poveri sacerdoti! Oh! Che brutte cose! I sacerdoti avranno persecuzioni. Beato chi ha fede, perché darà il sangue e la vita per Gesù Cristo".

Il 26 ottobre si aggrava. Fa fatica a respirare, non si può muovere dal letto. Il nipote, P. Beniamino Errico, celebra nella stanza la santa messa, alla quale egli partecipa devotamente e si comunica. I Missionari dei Sacri Cuori gli sono attorno e pregano perché non li lasci ed egli li rassicura: "Io non vi abbandono,

pregherò il Signore per voi e sarò con lo spirito in mezzo a voi". Chiede perdono e raccomanda: "Figli miei, amatevi l'un l'altro e siate osservantissimi delle Regole".

Il 28 ottobre riceve l'unzione degli infermi tra la commozione di tutti.

Il 29 ottobre 1860, alle ore 10, fissa gli occhi sulla Madonna. Ha un volto sereno, atteggiato a sorriso. È cominciata la contemplazione eterna.

Il 14 aprile 2002 Giovanni Paolo II lo proclama Beato e il 12 ottobre 2008 Benedetto XVI Santo.





Nel 1884 il colera di nuovo colpì Napoli e fece altre vittime tra le famiglie di Secondigliano. La gente, ricordando quello che aveva fatto don Gaetano Errico nel colera del 1854, volle ripeterlo e scrisse una supplica alla Vergine Addolorata, perché anche questa volta ottenesse la grazia di fermare il colera. Il P. Beniamino Errico si adoperò nel raccogliere le intenzioni del popolo, come aveva fatto lo zio. Egli era molto amato dalla popolazione non solo perché nipote di don Gaetano, di cui aveva ereditato i lineamenti del volto, il timbro di voce, la statura e l'indole bonaria, ma, soprattutto, perché era un sacerdote e religioso esemplare.

Egli, mentre il popolo, che affollava la chiesa, piangeva e pregava, salì al trono della Madonna e le pose la supplica nelle mani. L'Addolorata esaudì la supplica dei suoi devoti, ottenendo da Dio che il colera cessasse. La gente, commossa, testimoniò la sua gratitudine, festeggiando l'evento con speciale solennità e donando alla Madonna in quell'occasione una ricchissima veste di velluto, ricamata in oro, una corona d'argento e un cuore d'oro. Il P. Sodano Michele, missionario dei Sacri Cuori, compose un canto, musicato da più maestri, che si è cantato nella chiesa dell'Addolorata, oggi santuario, fino al 1960. Le prime parole del canto dicono la tragicità del momento vissuto: "Troppo irata e altera la morte passeggiava per le nostre contrade".



Era il mese di aprile del 1906, quando il Vesuvio, in piena attività vulcanica, si trasformò in un ammasso di fuoco fluido e luminoso, che, sgorgando da varie bocche e dividendosi in varie correnti, colava lungo i fianchi del monte. Aumentando la violenza delle esplosioni, dal cratere cominciò a salire verso l'alto sabbia grigio-nerastra, che, trasportata dal vento, raggiunse Napoli e dintorni, producendo in tutti grande paura, che raggiunse il culmine l'11 aprile. Il cielo si fece buio, come di notte avanzata. Un pulviscolo nerastro e densissimo formava una fosca e immensa nuvola, che copriva e oscurava tutta la parte occidentale e settentrionale della provincia di Napoli. Uomini, donne e bambini, sbigottiti, emettevano grida di spavento e imploravano l'aiuto di Dio e la protezione dei Santi. Un buon numero di Secondiglianesi volle fare una processione di penitenza con la statua della Madonna Addolorata per le vie del paese. Appena la statua della Vergine raggiunse il corso Secondigliano, in cielo, che era ancora tenebroso, si aprì una larga zona luminosa proprio in direzione del Vesuvio. La gente piangeva e pregava, mentre le cresceva dentro la speranza che la Madonna l'avrebbe liberata dal pericolo. Infatti, la pioggia di sabbia diminuì, il cielo in breve divenne limpido, fino a diventare luminoso. Il popolo di Secondigliano, in preda a cristiana riconoscenza, riconobbe di aver ricevuto tale grazia per intercessione della Madre Addolorata, la cui immagine per questo fu annoverata dall'Arcivescovo di Napoli tra le più venerate dell'Arcidiocesi e fu stabilito il 6 febbraio 1907 che l'11 di ogni mese fosse dedicato alla sua venerazione.



Il 18 dicembre 1884 Papa Leone XIII conferiva il titolo di Venerabile a Gaetano Errico. I Secondiglianesi per solennizzare l'evento pensarono di ampliare la chiesa per la quale aveva tanto lottato e sofferto. I lavori di ampliamento iniziarono per l'interessamento del P. Pietro Di Nocera nel 1885 e si protrassero fino al 1894. Fu aggiunta una navata a destra di chi entra con al centro una cappella, in cui si sarebbero dovuti riporre i resti mortali di Gaetano Errico, quando sarebbe stato beatificato. Nel 1894 iniziarono i lavori di abbellimento, la chiesa fu rivestita di marmi pregiati, ricoperta di stucchi artistici e decorazioni in oro e affrescata la volta e le lunette laterali con dipinti dell'artista Vincenzo Galloppi, riproducenti la gloria della Madonna, i suoi dolori, il sacrificio di Abramo e il martirio dei fratelli Maccabei.





Nel 1929, avvicinandosi il centenario della venuta della Madonna a Secondigliano, il P. Russo Natalino pensò di dedicare la cappella, che era stata preparata per la futura beatificazione del Fondatore, P. Gaetano Errico, alla Madonna Addolorata, siccome i Secondiglianesi volevano la loro Madonna non più in alto, sull'altare maggiore, ma vicino per meglio fissare il suo volto dolce e materno, toccare un lembo della sua veste e baciare devotamente il piede, che sporge in avanti. La cappella, però, era spoglia e non esprimeva la devozione del popolo verso la Madonna, per cui il P. Natalino chiese al prof. Enrico Taverna di Torre del Greco di approntare un progetto artistico, che fu pronto dopo alcuni mesi. Il disegno piacque, ma richiedeva forti spese, "alle quali, disse P. Russo Natalino, penserà la Madonna e il cuore generoso dei Secondiglianesi". E così fu. Lanciò l'idea e la portò avanti con tenacia. Chiese dall'altare, passò personalmente per le case a raccogliere le offerte, sollecitò tutti a cooperare, memore di quanto diceva Don Gaetano Errico alla gente: "Confidate nel Signore e nella sua Madre Addolorata e tutto vi riuscirà". Il popolo non si mostrò sordo ai suoi appelli. Così nel 1935, primo centenario del suo arrivo a Secondigliano, la Madonna sedeva su un trono marmoreo, circondato da quattro grosse colonne con capitelli corinzi di marmo pregiatissimo, mentre la cappella fino al cornicione era stata rivestita di marmi policromi e le cornici risplendevano di artistici intrecci di foglie di madreperla. Veramente bella, anche se incompleta, siccome rimaneva da completare la cupola, che nel 1949 fu decorata con stucchi, magnifici fregi e delicate pitture.





Nel 1935, in occasione del centenario, si chiese, con il consenso dell'Arcivescovo di Napoli, un riconoscimento ufficiale della prodigiosa immagine dell'Addolorata di Don Gaetano Errico da parte della Santa Sede, mediante una solenne incoronazione. Il P. Russo Natalino il 16 luglio 1935 presentò la richiesta alla competente autorità del Capitolo Vaticano, che la concesse lo stesso 29 luglio.

Fu subito stabilito che la sacra immagine fosse solennemente incoronata dal Card. Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli. Le strade di Secondigliano si vestirono a festa, illuminate da belle luminarie. Fu allestito un grandioso palco all'incrocio delle tre strade: via P. Gaetano Errico, via dell'Arco e via Dante, che erano letteralmente gremite fino in fondo per la circostanza. Il 4 agosto 1935, alle 10, arrivò puntuale il Cardinale, accompagnato da una fiumana di gente in processione fino al luogo della cerimonia. Dopo il canto da parte del coro dell'antifona "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio" e la lettura del decreto, il P. Bartolomeo Mazza, Superiore generale dei Missionari dei Sacri Cuori, presentò al Cardinale una corona d'oro, che egli tra la commozione generale depose sul capo dell'Addolorata, mentre la gente gridava "Viva Maria", le campane suonavano a festa e il coro ringraziava Dio con il canto del "Te Deum". La processione della Madonna per le vie di Secondigliano nelle ore pomeridiane con la partecipazione numerosa e devota del Clero, del popolo, delle Autorità e di molte associazioni cattoliche, testimoniò, la fede, l'entusiasmo e la gioia del popolo di Secondigliano.

Ora la Madonna Addolorata di san Gaetano Errico continua a stare nella sua Cappella accogliendo quanti ogni giorno sfilano davanti a lei con una preghiera da presentarle, una grazia da chiederle o in ringraziamento da fare.



Preghiera alla Madonna Addolorata

O Vergine Santissima Addolorata, Madre dal cuore trafitto, volgi lo sguardo pietoso su tutti noi e ascolta la nostra preghiera. Ottienici un grande amore al Cuore sacratissimo del tuo Figlio, perché non abbiamo più a offenderlo con il peccato. Aiutaci ad accettare e a portare le croci di ogni giorno senza ribellarci, ma con amore e con fede. Chinati su di noi, quando siamo nella tristezza e nell'abbandono. Fa che la nostra vita sia sempre un olocausto offerto a Dio per la conversione dei peccatori e la diffusione nel mondo del regno dell'amore del Cuore del tuo Figlio e del tuo Cuore Addolorato. Impetra per la Chiesa e l'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori molte e sante vocazioni. Amen

SUPPLICA ALLA MADONNA ADDOLORATA di SAN GAETANO ERRICO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen
O Vergine Santissima Addolorata, Madre dal Cuore trafitto, sostegno nelle nostre pene, volgete lo sguardo pietoso su tutti noi e ascoltate la nostra preghiera. Stanchi, delusi, ma pieni di speranza, facciamo ricorso a Voi, Madre clemente e pia. Col pentimento nel cuore vi presentiamo tutte le nostre colpe e vi chiediamo di ottenerci misericordia. Voi che a nessuno negaste protezione e aiuto, accoglieteci e concedeteci di restarvi accanto per rivivere con Voi la passione e morte del vostro Divin Figlio. Le sofferenze che gli causò il supplizio della Croce, le umiliazioni che subì dai suoi persecutori, l'abbandono, che gli svuotò il cuore di qualsiasi sollievo, possano, con il vostro aiuto, rivelarci il suo Amore e le nostre ingratitudini e ottenerci la grazia di proporre di non rinnovarle mai più.

Ave Maria.....

Per l'amarezza di cui fu pervasa l'anima di Gesù, quando fu prossima l'ora del suo patire, otteneteci, o Madre Addolorata, di accettare con santa rassegnazione le prove amare della vita. Per il suo turbamento di fronte al tradimento di Giuda, fate che sappiamo perdonare quanti ci offendono, ci tormentano e ci calunniano. Per l'amore con cui Egli nel Cenacolo ci fece dono del suo Corpo e del suo Sangue, procurateci la grazia di offrirgli la nostra vita in riparazione delle nostre colpe e di quelle di tutti gli uomini. Per l'angoscia, la fame e la sete che lo torturarono sulla via del calvario, fate che non siamo vinti dall'abbattimento e dalla sfiducia nel cammino della vita. Per il colpo di lancia che aprì il suo cuore, indicateci la via sicura per raggiungere il suo Regno. Per tutte le lacrime da Voi versate nella sua agonia, nell'ora della sua morte e sepoltura, otteneteci, o Madre Addolorata, una sincera ed efficace conversione del cuore, perché non abbiamo più ad offenderlo con il peccato.

Ave Maria.....



O Vergine SS. Addolorata, il Signore vi volle ai piedi della Croce perché fosse più completa la vostra compassione per i cuori smarriti e oppressi da infinite miserie. E noi, con l'animo pieno di fiducia, ricorriamo a Voi, affinché la sventura e le afflizioni siano sempre lontane da tutti noi e dalle nostre famiglie. Ma, se esse dovessero colpirci, non permettete che l'anima nostra cada nell'avvilimento, nello sconforto e nella delusione, senza possibilità di rialzarsi. Sostenete la nostra umana debolezza di fronte al dolore; donateci il vostro conforto, rimanete accanto a noi. E come presso la Croce foste silenziosa confortatrice di Gesù nella sua agonia, così siate sollecita consolatrice nelle nostre afflizioni. Accettate, o Vergine Addolorata, questa nostra umile preghiera. Esauditeci in nome dell'amore che ci portate e custoditeci nel vostro Cuore di Madre, per sempre.

Amen

Salve Regina.....



ROSARIO DELLA VERGINE ADDOLORATA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Com' era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

- Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore
- Vergine SS. Addolorata, segno sicuro della nostra vittoria, prega per noi.
- San Gaetano Errico, apostolo della misericordia, prega per noi

Dopo ogni mistero : Padre nostro... 7 Ave Maria.....Santa Madre.....Vergine SS. Addolorata...San Gaetano Errico.....

- Primo dolore: Maria Vergine nel tempio ascolta la profezia di Simeone
 Secondo dolore: Maria Vergine fugge in Egitto per salvare Gesù.
 Terzo dolore: Maria Vergine smarrisce Gesù nel tempio di Gerusalemme.
 Quarto dolore: Maria Vergine incontra Gesù che porta la croce.
 Quinto dolore: Maria Vergine è presente alla crocifissione e morte di Gesù.
 Sesto dolore: Maria Vergine riceve tra le braccia Gesù depresso dalla croce.
 Settimo dolore: Maria Vergine accompagna Gesù alla sepoltura.

Salve Regina.....

LITANIE DELL'ADDOLORATA

Signore, pietà	
Cristo, pietà	
Signore, pietà	
Cristo, ascoltaci	
Cristo, esaudiscici	
Dio Padre del cielo	Abbi pietà di noi
Dio Figlio, Redentore del mondo,	
Dio Spirito Santo,	
Santa Trinità, unico Dio	
Santa Maria	prega per noi
Santa Madre di Dio,	
Santa Vergine delle vergini	
Madre Addolorata	
Madre desolata	
Madre dal cuore trafitto	
Madre di Cristo condannato a morte	



Madre di Cristo che porta la croce
Madre di Cristo che cade sotto la croce
Madre di Cristo inchiodato sulla croce
Madre di Cristo che muore in croce
Madre di Cristo delle nostre sofferenze
Madre di Cristo dei nostri sacrifici
Madre di Cristo del nostro Getsemani
Madre di ogni uomo che cade sotto la croce
Madre di ogni uomo che muore in croce
Madre di Cristo risorto
Madre di Cristo, nostro fratello
Madre di Cristo nostro Redentore
Madre della chiesa che piange e che soffre
Madre di misericordia
Rifugio dei peccatori
Sollievo dei miseri
Forza dei deboli
Consolatrice degli afflitti
Confortatrice degli agonizzanti
Regina degli apostoli
Regina dei martiri
Regina dei confessori della fede
Regina di tutti i santi
Regina della pace
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, ascoltaci, o Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Prega per noi, Santa Madre di Dio.
E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo: O Dio, nella tua passione una spada di dolore ha trafitto, secondo la profezia del santo vecchio Simeone, l'anima dolcissima della gloriosa Vergine Maria. Concedi a noi, che celebriamo con venerazione i suoi dolori, di ottenere il frutto della tua passione.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen

Padre, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Papa.....



*Oi mamma, mamma nostra Addulurata
quanta turmient e quanta tu e chiagnut
p'è figlie tueie ch'è muorte ncopp a croce
so lacreme atroce so lacreme atroce
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

*Veniste a stu paese a tiemp antiche
r'è supriore tu fuste portat
a gente nosta te cantate l'ammore
nostra Signora, nostra Signora
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

*Veniste a nuie tutta vestuta nera
luntan a mo, ma a nuie ce pare aiere
chiagnenn tu trasiste rint a Cappell
e quan si bell e quan si bell
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

*Fàrricurdannu nuie miraculos
quan fermaste cenner e culer
quan priast a Dio p'è figlie tueie
e pregal ancor e pregal ancor
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

*È verità che te valimme bene
è verità nun te lassamme nuncie
statte cu nuie statte chiu' vicino
d'a ser a matin r'a sera a matin
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

*Madonna mia, mo l'oggia salute
mannace o ben a copp a chistu ciel
tutt e peccat ce te perdunal
oi Addulurat oi Addulurat
Oì mamma mamma, oi mamma mamma*

Madre della pace

*Madre della pace
fiduciosi veniamo a Te.
Lo sguardo stanco a Te leviamo
cercando pietà e perdono*

*Al nostro cuore
gonfio di dolore
gli occhi profondi e belli
serenità e fiducia danno.*

*Madre mia dolcissima,
il tuo popolo affrante
per la tua bontà
si rivolge a te:
sostienilo.*

*Il tuo piede posto in avanti,
dice la materna cura
che hai sempre per noi.*

Ritornello

*Il fazzoletto fra le mani
della tenerezza è segno
asciuga le lacrime
di noi che a te corriamo*

*Dal cuore trapassato dalla spada
sgorga un fiume d'amore
per noi peccatori.*

*La corona sul capo,
o clemente e pia,
ti fa Regina di questo popolo
che canta le tue lodi.*

*Gli angeli ti fanno compagnia
Cristo dalla Croce:
Madre, ecco tuo figlio.*

*Ritornello
Mamma nostra Addolorata,
nostra fiducia, nostra speranza,
prendici per mano
prendici per mano
e guidaci da Gesù.*



**Associazione
Padre Gaetano Errico e.t.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli
Tel. 081.7372575 - 392.7747949
www.apge.it

Adozione a distanza

*1 Bambini delle nostre missioni
ringraziano i loro benefattori
e pregano per loro*

ECCO TUTTI I MODI PER INVIARE LA TUA OFFERTA



Assegno non trasferibile

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583
beneficiario:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo,
IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250
beneficiario:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583
Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Grazie !



Aiutaci con il tuo 5x1000
a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 103 N° 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 2025
Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli
C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP
Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77
Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI